

Bisogna guardare in alto (Esaltazione della Santa Croce)

L'uomo non può salvarsi da solo, ha bisogno d'aiuto. Chi di noi non ha fatto esperienza almeno una volta di essersi trovato in una situazione di pericolo o di grande difficoltà e di essere stato "provvidenzialmente" tirato fuori dal soccorso di un altro? In quel caso si trattava di rimanere in vita e non morire prematuramente. La Scrittura ci parla di un altro tipo di salvezza, quella che solo Dio può dare: la liberazione dal peccato e dalla morte dell'anima.

Per salvare gli israeliti dalla morte "fisica", ma allo stesso tempo anche "spirituale", a seguito del peccato commesso contro Dio, che aveva avuto come conseguenza il morso dei serpenti velenosi, questi si inventa un "originale" mezzo di salvezza: guardare in alto a un serpente di bronzo posto sopra un'asta. La salvezza viene allora da un semplice gesto, che apparentemente non costa nulla (guardare in alto), ma che in realtà è "segno" di una volontà ben precisa: abbandonarsi con fiducia alla modalità scelta da Dio per salvarci. Non era infatti il serpente di bronzo in sé a dare la salvezza, quasi fosse un oggetto "magico", ma era il gesto di fiducia fatto nei confronti di Dio, quell'obbedire al suo comando di guardare in alto.

Ma che cosa significa più profondamente il gesto di "guardare in alto" per ottenere la salvezza? Significa riconoscere che dal peccato e dalla morte dell'anima non esiste nessun uomo o donna che può "salvarci". Il "salvatore" non lo si trova scrutando "orizzontalmente", cercandolo cioè tra i propri simili. Per ottenere la salvezza spirituale bisogna cambiare prospettiva. Bisogna cioè alzare lo sguardo e puntare gli occhi "verticalmente", verso l'alto, verso il cielo, perché è da lì che arriva la salvezza.

L'episodio del serpente di bronzo sull'asta diventa una chiara e suggestiva prefigurazione della salvezza portata dall'unico e vero Salvatore, Gesù, il Figlio di Dio "elevato" sulla croce: *«E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna»* (Gv 3,14-15).

La salvezza rimane sempre una questione di sguardo. Là c'era un palo, qui c'è una croce. Là c'era un serpente di bronzo, qui c'è il Figlio di Dio che si è "abbassato", facendosi uomo, per poi "svuotarsi" completamente lasciandosi condannare dagli uomini all'ignobile morte in croce. La croce diventa allora il "segno" e il "simbolo" dell'incredibile amore con il quale Dio ama l'uomo; un amore "universale", simboleggiato dalle braccia aperte di Gesù, desiderose di abbracciare l'intera umanità.

Che cosa vuol dire allora la festa dell'esaltazione della croce? Non si tratta di adorare un pezzo di legno, quasi che fosse un feticcio o un oggetto magico (una sorta di novello serpente di bronzo). Non si tratta nemmeno di esaltare in sé il dolore e la sofferenza patiti da Gesù. Si tratta invece di far memoria di come Dio ha voluto donarci la salvezza. Si tratta cioè di alzare lo sguardo e guardare negli occhi Gesù che "soffre" e "si offre" per noi e contemplare estasiati l'incredibile "abbassamento" e "svuotamento" che il Figlio di Dio ha compiuto per amore nostro, per aprirci la porta della risurrezione ed "elearci" alla gioia della condivisione della vita eterna di Dio.

La festa di questa domenica ci ricorda allora quanto siamo preziosi agli occhi di Dio, perché se il Padre non ci amasse alla follia, non avrebbe permesso al suo Figlio di immolarsi sulla croce. Alzando lo sguardo sulla croce e incrociando gli occhi amanti e sofferenti di Gesù, possiamo vedere lo stesso sguardo amante e misericordioso del Padre che ci dice: "Tutto questo è per dimostrarvi quanto vi amo, di più non saprei cosa fare".

La festa dell'esaltazione della croce è allora l'occasione per "esaltare" l'incredibile amore con il quale Dio ci ama ed "esultare" di gioia, perché il suo amore è eterno, non si consuma, non si cancella e non ci abbandonerà mai. Nei momenti di sconforto, quando ci sentiamo soli, affaticati e oppressi, quando il nostro sguardo "orizzontale" non ci fa intravedere alcuna salvezza, alziamo lo sguardo verso l'alto, verso quell'incrocio di legni che da strumento di sofferenza si è trasformato in strumento di esaltazione dell'amore di Dio.

È da quello sguardo "verticale" infatti, che giunge la salvezza...